A. THOMAS

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Michele Carré e Giulio Barbier

Traduzione Italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

MIGNON

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Michele Carré e Giulio Barbier

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS

MILANO
EDOARDO SONZOGNO
Via Pasquirolo, 14.

PARIS
HENRI HEUGEL
Rue Vivienne, 2 bis.

Proprietà, per la rappresentazione in Italia, dell'Editore Edoardo Sonzogno, *in Milano.*

Milano, 1890. — Coi tipi dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

MIGNON
FILINA
GUGLIELMO
LOTARIO
LAERTE
GIARNO
FEDERICO
ANTONIO.

Signori, Dame, Borghesi, Comici
Valletti, Zingari e Contadini d'ambo i sessi, Ballerini.

Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna
il terzo in Italia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Il cortile di un'osteria tedesca. — A manca un'ala di caseggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente al cortile. — A diritta una tettoia. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA.

BORGHESI, *poi* LOTARIO.

(I borghesi seggono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell'osteria vanno e vengono, affaccendati a servire gli avventori)

CORO. Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gaudio e di piacer.

(Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell'osteria. Egli s'inoltra lentamente, poi s'arresta nel mezzo del cortile, e canta accompagnandosi sull'arpa)

LOT. Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.

Ella, sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.
Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo
Più lunge io vo, più lunge ancor.
« Oh figlia amata! ormai io qui t'appello invano;
« Del pianto che versai, ergendo al ciel la mano
« Sol testimonio egli è il Signor.
« Epperò vive ancor, le traccie sue io seguo.
« Quì sosto ancora un dì, poscia il corso proseguo:
« Più lunge io vo, più lunge ancor.

UN BOR. Sì, egli è Lotario, il nomade cantor.
AL. BOR. Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.
1.° BOR. E donde vien?
2.° BOR. L ignoro.
CORO (a Lotario) Amico, via, fa core!
Or bevi, lascia omai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere.)

CORO. Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gioia e di piacer!

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria)

SCENA II.

DETTI, GIARNO, ZINGARI, CONTADINI *d'ambo i sessi, poi* FILINA *e* LAERTE *al balcone, quindi* MIGNON.

CONT. Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo, olà!

Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure seco sta.

(Comparsa degli Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro, coperto da una vecchia stuoia e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon, avviluppata in un logoro mantello, dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini, con tamburelli in mano, si slancia sulla scena. — Zaffi prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento)

FIL. (affacciandosi al balcone con Laerte)
Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva: ne s'appresta un allegro trastul.
Non rider di lor, indulgente sii tu;
Quivi a seder con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina)

CORO. Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
La stessa mia consorte
Non ha più snello piè!

LAE. Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
E Filina ella stessa
Non ha più snello piè!

FIL. Oh! zingare beate,
A voi sorride amor:
Amando siete amate,
E pago avete il cor.

CORO. Lievi siccome augello al vol
E della folgore più snelle,
D'Egitto or voi balde donzelle
Con agil piè sfiorate il suol,

Canta, orsù, gaio stuol di Boemia!
Qual danza fervente
Il canto lor anima il cor.
Su cantiam e beviam.

La danza snella
Si fa più bella.
All'agil tresca
Suvvia, si mesca!

(Giarno s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo che Zaffi raccoglie)

GIA. Miei signori, a mertar la vostra gentilezza,
E ringraziarvi in un della vostra bontà,
Mignon un saggio qui vuole dar di sua destrezza:
Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

CORO. FIL. *e* LAE.

Evviva! accostiamci a lor,
Dell'uova il passo vediam.

GIA. (volgendosi a Zaffi)

Tu, Zaffari, prepara
Di tue suonate la più rara;

(Volgendo la parola ad alcuni zingari)

Un bel tappeto il suol ricopra:

(Avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon)

E tu, Mignon, in piedi, e all'opra!

(Zaffi preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante. — Ella tiene un mazzo di fiori campestri)

FIL. (a Giarno dal balcone)

Olà, bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?

Perchè scosso vienìa con sì poca attenzion?
È una figlia, un garzon?

GIA. Nè l'un, nè l'altro, madonna:
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FIL. (ridendo) Deh! cos'è dunque allor?

GIA. (sollevando il mantello che cuopre la zingara)
È Mignon.

(Filina ed il coro sganasciano dalle risa)

MIGN. (fra sè) (traggio...
Quegli occhi fissi in me... quel riso... fammi ol-
Mio cuor, la tua fermezza or trova, il tuo coraggio!

GIA. Su, danza Mignon!

MIGN. (percuotendo il suolo con un piede)
L'altero sguardo abbassa;
È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIA. Tu non vuoi?
(Volgendosi agli zingari)
Olà, compagni, il mio baston!

(togliendo di mano ad uno de' suoi compagni un bastone, e minacciando Mignon)

Danza!

MIGN. No! no!

GIA. Se tu non danzi — il mio bastone
Saprà piegarti alla ragione.

(Alza sovr'essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la cinge colle sue braccia in atto di proteggerla)

LOT. (a Mignon) Deh! fatti core,
Vieni al mio sen!
Al suo furore
Por voglio un fren.

GIA. (furente a Lotario)
Ti scosta, vil proletario,
Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...

(respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon)

Danza, Mignon!

MIGN. No! no!

GIA. Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo baston sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è in abito da viaggio. — Un famiglio, che porta le sue valigie, gli tien dietro)

SCENA III.

GUGLIELMO *e* DETTI.

GUGL. (correndo precipitosamente in ajuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno)

Olà, fellon, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIA. Che tu di'?...

GUGL. (togliendosi una pistola.) Se un sol passo osi far, ti sfracello.

GIA. (intimorito)

Sia pur: m'acqueterò.

(Con tono lamentevole)

Ma, perduto io sono:

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?

FIL. (gettandogli una borsa dal balcone)

Ebben, prendi e t'acqueta: rivolgi altrove il piede.

MIGN. (dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario)

Gradite questi fior, voi che m'avete difesa.

FIL. (a Laerte) Chi è, lo si può saper,
Questo cavalier errante?
Ei nasconde il suo sembiante,
Nè di noi si dà pensier.

LAE. (ridendo, a Filina)
Chi è? ah ben lo veggo,
Lo vorreste già sapere.

GUGL. Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'ispirava un tal pensier

MIGN. (in disparte, pregando)

O Vergine, mio sol pensier,
Deh ! pietà d'un'innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler!

LOT. (immobile, coll'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa)

Della sera in sul cader
Entro selva opaca e scura,
Un uom che ha fosca armatura
Arresta il nero suo corsier.

(I borghesi escono dal fondo. — Giarno e gli zingari si ritirano sotto la tettoja, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filina parla sottovoce con Laerte indicando Guglielmo. Poco dopo, ella rientra nella sua camera, e Laerte scende nel cortile per la scala esterna)

SCENA IV.

LAERTE e GUGLIELMO.

LAE. (salutando Gugl.)
Signor!...
GUGL. (rispondendo al saluto) Signor...
LAE. L'elogio
Udir, deh, non v'incresca...
Voi correste in ajuto di quella giovinetta
Con un'intrepidezza inver cavalleresca.
GUGL. (con abbandono)
Chiunque del pari avrebbe fatto.
LAE. Eppure
Così non pensa Filina; —
La dama del veron, Filina ha nome;
Io mi chiamo Laerte.

(Declamando con enfasi comica)

Oh sciagura! oh rovina!...
D'uno stuol d'istrioni
Segno a fato funesto,
In noi vedete il miserabil resto.
Filina attende aura miglior... ed io
Dal fondo del cuor mio,
Lasso dell'arte, al sôcco impreco.

(Gonfiamente e con gravità comica)

Or come
Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.

(Si danno una stretta di mano)

GUGL. (cortesemente)
Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAE. M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo inver.
Signor...

GUGL. (alla fantesca) Ancora un bicchier.

LAE. Signor... Il vostro nome?

GUGL. Guglielmo Meister: —
A Vienna ebbi natale.
Or compie un anno già
Che lasciai dell'Università
Le tediose sale.
Lieto d'aver vent'anni
E piena libertà,
M'accingo a gir pel mondo.

LAE. (con enfasi, declamando) Oh verd'anni!... oh bollor!

GUGL. « Piacemi il vostro umore.

LAE. « Amo il vostro buon core.

GUGL. « Sembrate inver beato
« Malgrado il vostro ineluttabil fato.

LAE. « Felice io son dal giorno che perdei
« La sposa mia...

GUGL. « D'Imen subiste il giogo?

LAE. « Pur troppo! è me ne pento.
(Gonfiamente declamando)

« Se fè mi presti, amico,
« Rammenta quanto io dico,
« E scaltro fuggi ognor
« I lacci dell'Amor.

« Solingo ognor pel mondo
« Vo' libero vagar,
« E l'umor mio giocondo
« A quanto il cor desia
« Io voglio abbandonar.

« Parmi tutto un incanto:
« Di speme esulto ognor,
« Corro e sto: rido, canto,
« Legge ho sol dal cor.
« Dolce patria, addio!
« Addio, paterno ostel!
« Or sciolgo l'ale anch'io
« Come leggiero augel.

« Se l'amore palpitante
« La mano mi vuol dar,
« Mi soffermo un istante,
« Ma non soglio aspettar.

« A' vezzi dell'amore
« Il cor restio non ho,
« E colmarlo d'ardore
« Un dolce sguardo può.
« Ma la donna sognata
« Che scolpita ho nel cor,
« Ancor non l'ho trovata,
« Non la conosco ancor.

« Ha dessa gran fortuna?
« E dessa bianca o bruna?
« Poco m'importa inver

GUGL. Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...
LAE. Chi? la bella Filina?
Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci
Troppo ci conosciam...
GUGL. Che dite?
LAE. Pazza,
Vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna,
E più variabil della Luna.
Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell'ha,
D'ognuno accende il core.
(Avanzando il suo bicchiere)
Libiamo a lei, signore!
(Filina, che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale)

SCENA V.

FILINA *e* DETTI.

FIL. (toccando una spalla di Laerte col ventaglio)
Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?
LAE. Ah! la sorpresa è bella inver.
GUGL. (salutandola) Vi tratta severamente,
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.
FIL. Grata vi son del complimento!

(*a* 3.)

GUGL. (fra sè) Quante grazie! quanti vezzi!
Nello sguardo pien d'ardor,
Ah! non ponno i sospiri,
Ammansare un tal cor!

FIL. (fra sè) Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor.
A' miei destri raggiri
Mai non resiste amor!

LAE. (c. s.) Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor,
« Ed ai falsi sospiri
« Mal resiste l'amor.

LAE. È mestier senza complimenti
Che qui l'un l'altro io vi presenti.
(Presentando Guglielmo a Filina).
L'egregio signor Meister, un compito garzon,
Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.
(Presentando Filina a Guglielmo)
La signora Filina, un angelo in balzana,
Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.
(Piano a Filina)
Su, gettate al signor un eloquente sguardo!
(Piano a Guglielmo)
Offrite alla signora quel mazzolin!
(Gli prende il mazzo e lo dà a Filina)
Così!

(*a* 3)

GUGL. (fra sè) Quante grazie! quanti vezzi!
Quale sguardo pien d'ardor, ecc., ecc.
FIL. (c. s.) Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor, ecc., ecc.
LAE. (c. s.) Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor.
FIL. Ah! di quest'uomo scusate
Il cervello balzano.
(A Laerte)
Dammi il braccio.

LAE. (a Guglielmo) Ci rivedremo ancor?
FIL. (a Laerte, sorridendo) E che! vista chi m'ha
Potrìa fuggir così?...
LAE. Farebbe meglio inver.
FIL. La risposta è galante!...
LAE. (fra sè) (Civetta!...)
FIL. (piano a Laerte) Tristanzuolo!...
(A Guglielmo salutandolo)
Signor!...
(esce con Laerte)

SCENA VI.

GUGLIELMO, *poi* MIGNON.

GUGL. Ell'è davvero una gentil donnina!...
E Laerte ha un bel dir, ma non è tempo ancora
Ch'io da lei mi separi così.
MIGN. (uscendo dalla tettoja, — fra sè) Solo egli è...
GUGL. Sei tu? che vuoi da me?...
MIGN. (timidamente)
Dorme il padron: — Porgi la mano...
Ti debbo ringraziar...
GUGL. Dimani, o poveretta,
Lungi da te sarò,
Nè più soccorrerti potrò.
MIGN. Diman, di' tu? Chi sa dove sarem dimani!
A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani!
GUGL. (parlando) « Come ti chiami?
MIGN. Son chiamata Mignon,
Altro nome non ho.
GUGL. (parlando) « Che età hai?
MIGN. Ho visto già più volte
Tornare i fiori al prato,
Ma gli anni miei nessuno
Puranco ha enumerato.

GUGL. « I genitori tuoi dove son essi?
MIGN. Ohimè! mia madre dorme
E il gran demonio è morto...
GUGL. Il gran demonio!
Che vuoi tu dir?...
MIGN. Era il signor mio primo.
GUGL. Colui che t'ha venduta a quest'uomo?
Colui che ti rapìa primier?
Fa ch'io conosca il tuo passato,
T'aiuterò, fida in me!
Ma che! Tu nulla mi rispondi?...
MIGN. Ohimè! sol dell'infanzia,
Sol m'è rimasto un sovvenir.
Errava.
Presso a un lago, del giorno all'imbrunir,
Quando più sconosciuti, di sinistro sembiante,
Fra l'ombre a me innante furtivi si parar.
Mi sfugge un grido di terror...
Cerco fuggir, ma son presa e rapita....
GUGL. Ma, dimmi, di quella piaggia lontana
Serbasti il sovvenir?
S'io mai spezzassi le tue catene,
A quale amato suol vorresti ritornar?
MIGN. Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?
Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?
Ove l'aura è più dolce, più lieve l'augel?
Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?
Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren
Par che l'april s'eterni all'erbetta in sen?
Ohimè! potess'io ritornare
A quelle amate sponde onde fui tolta un dì!
Là sol vorrei restare,
Amare e morir!
Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian?
Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,

Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;
Il recinto ove si danza all'ombra degli abeti?
E il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schifi leggieri sen vanno qual balen?
Ohimè! potess'io ritornare
A quelle sponde amene, onde fui tolta un dì!
Là sol vorrei restare,
Amare e morir.

GUGL. Questo incantato suol non è l'Italia?
MIGN. Nol so dir.
GUGL. (fra sè) Strana creatura!

SCENA VII.

GIARNO *e* DETTI.

GIA. (uscendo dalla tettoja e correndo verso Mignon, dice a Gugl. con sarcasmo)
Affè! costei, signor, vi garba!...
GUGL. (afferrandolo pel collo)
Guai se ancora un sol detto ti sfugge!...
GIA. Sia! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon
Tanto v'interessate...
Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate,
Ed io vi cedo i dritti miei sovr'essa.
GUGL. Vien dunque; voglio almeno
I lacci suoi spezzar.
(Entra con Giarno nell'osteria)

SCENA VIII.

MIGNON, *poi* LOTARIO.

MIGN. (gongolando di gioia) Sciolta! sciolta!...
Ah! fia ver?...
(scorgendo Lotario che esce dalla tettoja)

Vien di mia gioia a parte,
Tu che pur m'hai con esso
Difesa in questo dì. Sollievo all'alma mia
Il cielo or qui t'invia.

LOT. Vengo a prender commiato
Pria di partir di qui.

MIGN. Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?

LOT. È mestier.

MIGN. Ove andrai tu?

LOT. (indicando il cielo) Vedi le rondinelle,
Volano al mezzodì... Debbo partir con elle.

MIGN. Deh, perchè non poss'io
Lo spazio fender così? — Porgi quell'arpa.

LOT. Eccola.

MIGN. (accompagnandosi sull'arpa)
Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle
Volgete altrove il vol.

LOT. (sorpreso) Il vecchio strumento
In quell'agile man,
Risuona, oh portento,
D'un fremito arcan.

MIGN. Con ala accelerata
Deh! volgete al bel suol
Che verno mai non ha:
Oh! pur di voi beata
Chi prima quelle sponde
Dimani vedrà.

(a 2)

Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,

Spiegate l'ali snelle
Volgete altrove il vol!

(Risata di Filina dietro le quinte)

MIGN. (fra sè) Ancora questa donna!...

(A Lotario)

Ah vien! mi segui.

(Si rifugiano entrambi sotto la tettoja)

SCENA IX.

FILINA, FEDERICO, *poi* GUGLIELMO *e* GIARNO.

FIL. (ridendo sgangheratamente di Federico che la segue, scuotendosi la polvere dagli abiti)
Ah! Ah! Ah! Ah! Che! siete voi?

FED. Sì, sì, ridete!... fui pazzo, affè!
D'ammazzar un cavallo
Per venir fin qui...

FIL. (ridendo) Vorreste mai
Ch'io piangessi?

FED. Quasi pentir mi fate
D'esser tornato.

FIL. (motteggiandolo) Voi potete partir.
So che tornerete fra poco.

GUGL. (a Giarno sulla porta dell'osteria) Intesi siamo:
Mignon fia sciolta.

SCENA X.

GUGLIELMO, GIARNO *e* DETTI.

FIL. (a Guglielmo) Che intendo mai?...
Libertade voi deste a Mignon?

GIA. (fra sè, ritornando alla tettoja) Buono è l'affare!

FIL. (a Gugl.) Cotesto nobil tratto
Non mi sorprende in voi...
FED. (fra sè con gelosia)
Donde sorte costui?...
FIL. (presentando Federico a Guglielmo) Signor Guglielmo,
Io vi presento l'amabil Federico,
Che, mio malgrado invero,
Servir mi vuol da ligio cavaliero...
(Presentando Guglielmo a Federico)
Il caro signor Meister,
Un giovine che forse
Potrete alquanto amar.
LAE. (al di fuori, chiamando) Filina!

SCENA XI.

LAERTE (*entrando precipitosamente con una lettera in mano*)
DETTI.

FIL. (volgendosi) Ecco qui Laerte.
LAE. Questo scritto per...
FIL. Per me?
LAE. Leggete.
FIL. (leggendo) « Mia bella Diva!
Volend'io onorar
Con degno accoglimento
Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach,
V'attendo tosto.
Quivi un cocchio veravvi a cercar.
Addio! Se mai resisterete,
Tratta a forza sarete.
BARONE ROSEMBERG. »
FED. (con sorpresa) Mio zio!... Che! Davver?
FIL. Il baron, vostro zio!
FED. Sì, pur troppo!

FIL. (ridendo)
Bella davver!
FED. Cedete a quell'invito?
FIL. Col massimo piacer.
(volgendosi a Guglielmo)
E voi, signore,
Se bramate far parte della festa,
Venirvi potete, che tal è il mio desir.
Farete in mezzo a noi
La parte di poeta.
E se venite, o signor,
Mi farete un favor.
FED. (sorpreso) Filina!
FIL. (a Federico) Quanto a voi...
Se di seguirmi aveste l'intenzione,
L'avrete a fare col signor barone.
FED. Ma...
FIL. Addio!
(Sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta)
FED. (con rabbia) Foglio fatal!... Giorno funesto!...
Snaturata fraschetta!...
(A Laerte, porgendogli la mano)
Addio, Laerte!
(A Guglielmo, volgendogli le spalle, e con minaccia)
Voi, signore...
GUGL. Ebbene?
(Federico esce trettoloso e furente)
LAE. (a Guglielmo)
Siate più saggio di quel povero allocco;
Credete a me, volgete altrove il piede,
Partite!... e buon viaggio.
(Gli dà una stretta di mano ed entra nell'osteria)
GUGL. Or ben? Che deggio far?... seguirla?...
(Dopo breve pausa)
Perchè no?

SCENA XII.

GUGLIELMO, MIGNON, *quindi* LOTARIO.

MIGN. O stranier, tu m'hai comprata,
A piacer disponi di me!
GUGL. In questo loco dove il destin t'ha guidata,
Conosco alcun da cui tu sarai ben trattata.
MIGN. Degg'io già staccarmi da te?...
GUGL. Non ti posso condurre con me, o mia figlia;
Esser non posso ancora un padre di famiglia.
MIGN. Non potresti vestirmi com'un de' fanti tuoi,
E lasciarmi indossar la tua livrea?
GUGL. (prendendole le mani) A che pro?
MIGN. Riconoscente amore
Nel cor vivo mi sta;
E pronta, o mio signore,
A seguirti era già.
GUGL. Di mano a quel selvaggio
Tolta per un po' d'or,
A qual nuovo servaggio
Voi tu piegarti ancor?
MIGN. (con tristezza) Lasciarti non so.
GUGL. No! no!
MIGN. Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge,
(indicando Lotario, che compare dalla tettoja)
Con lui io partirò.
LOT. (correndo incontro a Mignon e cingendola colle braccia)
Vien, libera vita e dolce
A' folti boschi in sen,
Sotto gli archi del ciel
Un letto troverem
Di ginestre e di frondi;
Con me dividerai
Dei profughi il destin.
(Vuol trascinar seco Mignon)

GUGL. (arrestandola)

No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta,
Poiche lo vuoi, resta con me!
Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!

(*a* 3)

MIGN. (baciando una mano di Guglielmo con trasporto)

Riconoscente amore
Vivo nel cor mi sta,
Ah! sono, o mio signore,
Pronta a seguirti già!

GUGL. (sorridendo con bontà)

Riconoscente amore
Se nel tuo core sta,
Ai moti del tuo core
Commosso io cedo già.

LOT. (in disparte, ricadendo nelle sue aberrazioni)

Ah! dammi ancor vita
Per cantare e sperar.
Signor, pietà!

SCENA XIII.

DETTI, COMICI *d'ambo i sessi*, FILINA, LAERTE, GIARNO, ZINGARI, BORGHESI, CONTADINI.

(I Comici invadono il cortile dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio, e portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie)

CORO. Amici, in piè! partiam, suvvia!
Arrida a noi fausto il destin;
Con noi sen venga l'allegria,
Lungi espelliam la fame alfin!

Abbassiam tutti con rispetto
Il cappello nostro; e proni al suol
Qui salutiam chi dà ricetto
Degli istrioni all'almo stuol.

Felice evento,
Dì di contento,
La fame alfin
Saziar potrem.

GUGL. (con gelosia) « È certo per Filina
« Che quel signor destina
« Questi vaghi destrier,
« Questi baldi staffier!

(Gli zingari sortono dalla tettoja. — I borghesi ed i contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutar Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna)

FIL. « Chi m'ama venga meco;
« E tu, bel Dio d'amor,
« Deh, fa ch'io sempre teco
« Trionfi d'ogni cor!

LAE. (allo staffiere)
Noi vi seguiam.
(ai Comici)
Voi altri andate innanzi.
(ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quelle di Filina)
Io vi precederò; debbo primo arrivar:
Una splendida cena offerta a voi sarà.

COM. Evviva!

FIL. (a Guglielmo) E voi, signor, con noi verrete, io spero.
Grazie al gentil signore,
Che sol per farmi onore
Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar,
Siccome per gran festa.

GUGL. (baciando la mano pôrtagli da Filina)

Colà vi rivedrò,
Pur sarò della festa.
E stasera, prometto,
Guari non tarderò.

FIL. Ci conto in verità!
Noi ci rivedrem co!à.
Mio caro vate, addio!
GUGL. La voglio riveder stasera ancor.
LAE. (fra sè) Già preso egli è d'amor.
Qual mai pensier
Così gli turba il cor?

(Ella mostra a Guglielmo il mazzolino offertole da lui. — Miguon, che in questo punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo)

FIL. Questi fior alla festa io reco.
MIGN. (fra sè) I miei fiori!...
GUGL. (a Mignon) Che hai tu?
FIL. (piano a Laerte ridendo) Ei m'ama.
LAE. (piano e ridendo) Preso egli è.
MIGN. (a Gugl., indicando Lotario)
Ve' de' miei pochi fior spreco non fea così,
Il mazzolin donato egli non ha!...
GUGL. (piano a Mignon, sorridendole) Perdona,
Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.
MIGN. Sia pur: trammi di qui; or che tua son, comanda.

(gli Zingari)

O voi coi quali ho sconta,
E la miseria e l'onta,
Addio!...

(ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo)

Tu, mio fanciul, salvo un giorno sii pur

Da quest'umil medaglia!

(a Giarno)

A te, che fero spesso
Desta mi hai tema in cor,
Ahimè! addio. Non serbo a te rancor.

GIA. Addio, Mignon! fatti coraggio!

LAE. Addio, Filina! buon viaggio!

LOT. Odo lontano muggir il turbo!

CORO. Amici in piè! partiam, suvvia!
Arride a noi fausto il destin;
Fra noi ritorni l'allegria.
Lungi espelliam la fame alfin.
ecc., ecc., ecc.

(Guglielmo fa un ultimo cenno d'addio a Filina. — I Comici si mettono in cammino. — Lotario siede pensieroso sul davanti, Mignon s'arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un elegante gabinetto da toletta. — Porta in fondo. — Porte laterali. — A dritta una finestra, a manca un caminetto. — Suppellettili da toletta. — Seggiole, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

FILINA, *poi* LAERTE.

(Filina sta seduta davanti alla toletta, sulla quale sono posati vari mazzi di fiori e parecchie lettere)

FIL. (guardandosi nello specchio)

A meraviglia! a meraviglia!
Già veggo a me d'innanti
Gran folla d'amanti.
Suvvia, Filina, all'erta,
Va cauta, guardinga!
Or qui davver tu sei nel tuo elemento:
Attizza omai, lusinga,
Tormenta, infiamma ognor
Quegli infelici cui fa ciechi amor.
Misera me! che dico?

Una speranza lusinghiera
M'ha di Guglielmo acceso il cor...
Ah, pria che il sol declini a sera
Potrò, gran Dio, vederlo ancor?

LAE. (dietro le quinte)
Nulla mi dà più gran piacere
Del vin che a ufo posso bere!
Là là là! Là là là! Là là là!
FIL. Egli è Laerte!
LAE. (entrando e guardandosi d'attorno)
Belle sono quest'aule invero!
(A Filina)
Qui dunque alberghi tu?
FIL. La baronessa
Sue stanze cede a me.
LAE. (ridendo) Ed il baron, cred'io,
Le chiavi n'ha con sè...
FIL. Affè! briaco sei...
LAE. D'ilare umore!
Vorrei un complimento
A tutti far...
FIL. Pur anco a me?...
LAE. Pur anco;
D'estro febeo non manco.
FIL. Dunque, una buona volta
Vediamlo almen!...
LAE. M'ascolta!
O diva, i lumi tuoi
Degna piegar su noi;
In essi il dio d'amor
Appunta ognor gli strali,
Che poscia de' mortali
Piagando vanno il cor
(Parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa)
Ed ecco!
FIL. (ridendo)
Bravo!... A tali accenti
Federico mi sembra udir.
LAE. Davver?

FIL. Ma come, ancor non è qui...
LAE. (maliziosamente) E Guglielmo?
FIL. Ei pur verrà!...
LAE. Lo credete?
FIL. Certa ne son, ei non può guari tardar.

SCENA II.

GUGLIELMO *e* DETTI, *poi* MIGNON.

GUGL. (salutando)
Bella Filina!
FIL. (andandogli incontro) Eccolo qui!
LAE. Ah! bene sta!
(Forte a Filina)
Corro a veder se giù tutto è disposto.
(A Guglielmo)
Il sogno d'una notte d'estate — la gioia sarà della (festa.
Già fea quest'opra Shakspeare alto, immortal poeta —
Quanto a Filina, poi, meraviglie farà.
Vi saluto o signore,
(A Filina)
Addio Filina bella!
Qui vi lascio con lui...
(A Guglielmo)
Qui vi lascio con ella...
(Giunto alla porta in fondo, si arresta sorpreso)
Chi dunque è là fuor?
GUGL. È Mignon.
FIL. (con sorpresa) Mignon?...
LAE. Che?
GUGL. La poveretta or più non vuol partir da me:
La deggio chiamar?

FIL. Sì.
GUGL. (chiamando) Mignon.
MIGN. Che vuoi tu?...
Parla.
FIL. (con aria di motteggio) In verità,
Mal pervengo a ravvisarla!
(A Mignon con gelosia mal repressa)
T'inoltra!... vienti a riscaldar,
E poi dell'uova il passo
Qui ne potrai danzar.
LAE. (fra sè) Qui cova un uragan.
FIL. (a Laerte) Che c'è?
LAE. (preoccupato) Nulla, io vi lascio.
(Saluta ed esce).

SCENA III.

GUGLIELMO, FILINA, MIGNON

GUGL. (a Mignon)
Non darti alcun pensier. Ogni duol bandisci;
Vieni a scaldar tue mani algenti
A focolare ospitalier!
(Fa seder Mignon in un seggiolone accanto al camino)
MIGN. Ah! non ricordo più le mie passate pene,
Freddo non ho; felice accanto a te io sono
FIL. (con piglio beffardo)
Oh! qual dolcezza, qual bontà.
Lasciate almen ch'io rida
Di tanta urbanità.

(*a* 3)

MIGN. (fra se) Ohimè! quell'acre riso
Tormento al cor mi dà!

GUGL. (a Filina) Ridete! il vostro riso
Gran diletto mi fa.

FIL. (ridendo) Caro signor, sorpresa
V'ammiro in verità!
Invece di servire, il fortunato paggio
Da voi servito egli è.

GUGL. (avvicinandosi a Filina) A' piè vostri prostrato,
Se il concedeste, accetterei un più dolce servaggio.

FIL. Davvero?

(Indicando un doppiere sul camino)

Recate allor quella fiaccola qui.

(Ella siede alla toletta; Guglielmo reca premurosamente il doppiere indicatogli. — Mignon li osserva senza lasciare il seggiolone)

GUGL. Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

FIL. Grazie! Pettinata assai male io fui dal parrucchiere!
Ma un abito miglior può farmi a voi piacere.

Gai complimenti,
Plausi e sospir,
Galanti accenti
Già parmi udir!

Ognun sorpreso
Di mia beltà,
In cor acceso
D'amor è già.

GUGL « O Filina, v'ammiro rapito,
« E di gioja celeste m'inonda
« Questa voce amorosa e gioconda,
« Questo viso scherzoso e genial.

(Mignon finge dormire. — Filina va canticchiando gajamente innanzi allo specchio, dandosi il belletto)

Bella Filina, amabil seduttrice,
Degli occhi vostri il fuoco ammaliator
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.

FIL. Codesto braccialetto è gentil.
GUGL. E qui ciascun di servirvi è felice.
Siete amata,
Prescelta, idolatrata.
Ohimè! perchè l'amore
Non parla al vostro core?...
FIL. Leggiadro egli è, non è ver?
GUGL. Cruda voi siete inver!
FIL. Al barone lasciate ch'io vi presenti...
GUGL. Filina... una parola ancor?
FIL. Tacete, orsù!
Alcuno intender può!... Offrite il braccio a me.
(Ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene)
GUGL. Non rispondete?
FIL. (porgendogli la mano) Ebbene! Voglio esser compiacente.
(Guglielmo depone un bacio sulla mano portagli da Filina; Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi. — Filina se ne accorge)
FIL. Ah! non dormiva... io lo sapeva pur!
(scherzando) Là là là! ah! ah!
Là là là! ah! ah!
GUGL. Siate, o cara, a mie pene clemente:
Per pietà, degnate ascoltarmi!

« O Filina, t'ammiro rapito,
« E di gioja celeste m'inonda
« Questa voce amorosa e gioconda,
« Questo riso leggiadro e giovial!

« Mi volgete uno sguardo clemente,
« Siate alfine a' miei prieghi indulgente,
« Coronate i miei caldi desir!

MIGN. (tra sè) Ahi! non posso, ahimè, por mente,
Non voglio udir!
Ah! dormir volli invan.

GUGL. Per pietà, degnate udirmi,
Un pensier, un sospir per pietà!
Consolate l'acceso mio cor,
Rispondete, in grazia,
Filina, un guardo, deh volgete a me!

FIL. Ognun sorpreso
Di mia beltà,
In core acceso
D amor è già! —

(Guglielmo offre il braccio a Filina ed esce con lei.)

SCENA IV.

MIGNON, *sola.*

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'obblia!
Che monta?...
È pago il mio desir.
Seguirlo ed obbedir,
Null'altro incombe a me.
Orsù, follia il gemer fora...
No, no! serena esser degg'io.
Pianti non più!

(Esaminando i mobili e le cortine)

Qual superba dimora!
Più belle cose io non vidi mai,
Tranne in sogno.

(Accostandosi alla toletta)

Ah! è qui che pur dianzi
Nel rimirarsi in quello specchio
Ella Guglielmo udia...
Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea...

Ohime! d'udirli evitar non potea!
Perdona, o Guglielmo!...

(Scorgendo il belletto)

Ecco il belletto onde si pinge.
Or ben! se qui cercassi farne prova io pur?

(Dandosi il belletto)

Già sparve
Il mio pallor: s'anima il volto...
Io conosco un garzoncello di Boemia
Che le guancie ha smorte e sparute.

(Guardandosi nello specchio)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!
È Mignon costei che si specchia e acconcia così?

Un bel giorno il garzoncel,
Altier d'un suo strattagemma,
Per piacere al suo signore...

(Guardandosi nello specchio)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!
Son io che mi specchio, che m'acconcio così?
No, più non mi ravviso...

(Dopo breve pausa, con tristezza)

Eppur son sempre quella!...
Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.

(Andando verso il gabinetto a manca)

Ma non è là che le sue vesti ha poste?...
Ohimè! son io com'ella una donna per lui.
La folle idea!... un demon mi tenta!

(Entra nel gabinetto)

SCENA V.

FED. (entrando per la finestra)
Ci sono: ho tutto infranto...
Che monta? dentro io sto.
(guardando intorno)
Che vedo! Filina
La stanza ingombra di mia zia?
In veder l'amata stanza,
D'allegrezza e di speranza
Batte il cor.
La fraschetta non m'aspetta
Forse ancor.
Oggi è mestier ch'io vinca la crudele,
Voglio ammansare il cor dell'infedele.
In veder l'amata stanza, ecc.
Io voglio che m'adori:
Vittorioso e felice sarò,
Di mille cicisbei trionferò

SCENA VI.

GUGLIELMO *e* FEDERICO.

GUGL. (dalla porta in fondo, chiamando)
Mignon?
FED. (dalla porta del fondo) Che?
GUGL. (fra sè) Fei promessa
Di separarmi d'essa.
(scorgendo Federico)
Alcun!...
FED. (fra sè, riconoscendolo) Non è questi
L'amante di Filina?...

GUGL. (fra sè)
Mi par lo sbarbatel ch'io vidi stamattina.
FED. (salutando)
Signor!...
GUGL. (parimenti) Signor!..
FED. Forse indiscreto io sono...
Come va che vi trovate qui?
GUGL. E voi stesso, signor?
FED. Io per quella finestra
Qui dentro penetrai.
GUGL. Grazie al cielo io vi sono entrato
Per la porta.
FED. Amico a lei son io, signor
GUGL. Ed io del par.
FED. Sappiate ch'io l'amo.
GUGL. Ed io l'adoro.
FED. Dunque, allor noi siam rivali?...
GUGL. E' par!
FED. Non sapete
A qual prova crudel l'amor vostro vi tragge?
GUGL. (freddamente)
Sì, lo credo saper.
FED. Sì? — Basta allor. Sguainate!
(Sguainando)
GUGL. (sorpreso)
Vorreste?...
FED. (furente) Sguainate!
GUGL. Qual furor!...
FED. Qui
Senza esitar vi batterete!
GUGL Qui? da Filina?...
FED. Da Filina: — sarà
Più singolar.
GUGL. (sguainando) Pronto io son.
FED. Mano all'acciar!

SCENA VII.

MIGNON *e* DETTI

MIGN. (che ha indossato una delle vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti)
Ah fermate! Ciel!
GUGL. Mignon!
FED. Mignon? Deh! che vuol dire?...
(Riponendo la spada ed osservando Mignon)
Ah! vestì, se non m'inganno,
I panni di Filina.
GUGL. « Signor!...
FED. « No certo, orbar non vo' di vita
« Questa fanciulla per freddarvi il core...
« Ci rivedrem fra poco.
(Esce ridendo)

SCENA VIII.

GUGLIELMO *e* MIGNON.

GUGL. Tu, Mignon?... Tu concia così?
MIGN. Perdona!
Certo io fallìa, ben lo so... mal resister io seppi:
Avea creduto, ohimè? che niun m'avria veduto.
GUGL. Deh! qual insensato capriccio! Smarristi il senno?
Orsù separiamci!...
MIGN. Tu mi scacci?
GUGL. No,
Non ti discaccio, già.
Bene ascolta sarai dove t'invio.
« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai
« Meco venir...
MIGN. (con ingenuità) « Perchè?

GUGL. « Giovin qual sei
« Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei;
« Se pria no'l vidi, or qui men rendi accorto.
MIGN. « Ohimè! creduto avea...
GUGL. « Che dunque?
MIGN. « Oh! nulla
« Pazzia fu... maledetta la veste
« Che mi fa brutta agli occhi tuoi!...
GUGL. « No, cara,
« Ciò forse io dissi mai?... Svestiti presto!
« Giunger potria Filina.
MIGN. « È lei, son certa,
« È lei che di lasciarmi t'imponea.
GUGL. « Pensa!... restar non puoi: che si direbbe?...
MIGN. « È ver...
GUGL. « Del resto, io non ti scaccio, il sai!
« Cara del pari a chi t'invio sarai.

(Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola)

GUGL. Addio, Mignon! fa core!
Non lagrimar!...
Ne' verd'anni tuoi
Presto passa il dolore...
Dio ti consolerà,
Saprò su te vegliar;
Non lagrimar!
« Deh! rinvenir tu possa la terra tua natia!
« Deh! possa amica sorte arriderti in cammin!
« M'è duro inver lasciarti: l'afflitta anima mia
« Compiange il tuo destin!

« Addio, Mignon fa core!
« Non lagrimar!
« Ah! ne' verd'anni tuoi presto passa il dolore...
« Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar!
« Non lagrimar!

Quest'atto non imputa a perfida incostanza,
Nè d'amorosa fiamma incolpa il folle ardor!
Ah! nel lasciarti, o cara, io nutro in cor speranza
Di rivederti ancor!
Addio, Mignon, fa core!
Non lagrimar!
Saprò su te vegliar.

MIGN. Ti sono grata invero, ma senza te desìo
Sciolta sempre vagar.

GUGL. Ti pieghi la ragion.

MIGN. La ragione è crudele;
Credi, val meglio il cor!

GUGL. Fuor di questa magion
Cosa, deh! sarai tu?

MIGN. Qual pria fui già, Mignon.
I panni miei da zingarella
Corro tosto a vestir...

GUGL. (offrendole una borsa) Quest'oro prendi almeno!

MIGN. Oro a me? — No! mi porgi
La mano ancor una volta, e parto lieta. —
Addio. (Baciando la mano portale da Guglielmo)

GUGL. (commosso) No, tu non dèi partir così.

MIGN. Forza è pur!...

GUGL. (fra sè con dolore) Angoscia crudel!

MIGN. Domani lungi sarò; tu non mi vedrai più.

GUGL. (parlando) Dove andrai tu?

MIGN. Laggiù, siccome un dì, per ignoti sentier.

GUGL. (parlando) Chi ti proteggerà?

MIGN. Dio, gli angeli e la Madonna:
Fidente a loro io m'abbandono

GUGL. (parlando) Chi ti nutrirà?

MIGN. Ai passanti mendicherò,
E senza attender cenno alcuno
Per un tozzo di pane allegra danzerò!...

(Prorompe in lagrime)

SCENA IX.

DETTI, FILINA, FEDERICO, *poi* LAERTE.

FIL. (a Federico) Diceste il ver,
Ell'è de' panni miei vestita.
MIG. (con ribrezzo)
Filina!
FIL. (con viso beffardo) Ell'ha ben tosto
La sua livrea deposto!...
GUGL. (confuso) Fu capriccio infantil,
Cui vuolsi perdonar...
FIL. Se quella veste ell'ama,
La posso a lei donar.
(Osservando Mignon con aria di dileggio e ridendo)
Nel veder sì cari vezzi,
Giarno, in fede mia,
Mal conoscerla potria.
(Mignon strappa sdegnosamente i nastri dalla veste)
Ecchè? d'uopo è mai strappar que' merletti?
Io domando grazia per essi!
(Mignon corre precipitosamente verso il gabinetto a manca e vi si nasconde)
Deh! qual furia, qual furore!
(A Guglielmo)
Crederei per mia fè,
Che questa poveretta,
Sia gelosa di me!
GUGL. (colpito) Gelosa!
LAE. (foggiato alla greca, dal fondo)
Ebben! che fate là?... ben tosto
S'incomincia.
FIL Seguiam Laerte.
GUGL. (c s.) Gelosa!...
FIL. (a Guglielmo) Qual v'ange mai pensier?
V'attendo ognor...

GUGL. Scusate!...
FIL. Offrite il braccio a me,
Se pur mi amate ancora.
GUGL. Ah! sì, Filina, v'amo ognora.

(Egli offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte)

FED. (uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che s'allontanano)

Oh ciel! con qual piacere
Oggi l'ucciderò!...

MIGN. (uscendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo)

Ah! Questa donna io l'abborro!

(Esce.)

— CAMBIAMENTO A VISTA. —

QUADRO SECONDO.

Un angolo del parco annesso al castello del barone. — In fondo, a dritta, una serra internamente illuminata. A manca, uno stagno contornato qua e là da canne palustri. — Musica e strepito di battimani dietro le quinte. — Mignon s'avanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

SCENA PRIMA

MIGNON, *sola.*

Ella è là presso a lui...
Vittoriosa ella gode:
Ed io erro, solinga, qui dentro abbandonata!...
Amata è dessa. Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea!...
Ah! che il cor mel diceva ben,
Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea
Quel detto che dilania il mio cor.
E speri tu che il tuo dolor lo tocchi?
Ah! lassa te! Ei l'ama, ah!

E il beffardo suo riso,
Più crude ancor rende
Queste parole.
Ei l'ama... Oh cielo!
Folle divengo di rabbia e di furor.

(Correndo precipitosamente allo stagno)

Ah! quest'onda
Chiara e tranquilla
A sè mi tragge:
Ascolto per entro le sue linfe
Susurrar le cerule ninfe...
Mi chiamano laggiù: le vo' seguir.

(Sta per gettarsi nello stagno, ma in questo mentre alcuni accordi d'arpa si fanno udire dietro gli alberi)

Ciel! qual suono?... ascoltiam!...

(Ritornando sul davanti della scena)

L'empio pensier svanì;
Ah! viver voglio!...

(Lotario compare)

Sei tu, buon Lotario?...

SCENA II.

LOTARIO e MIGNON

LOT. (non riconoscendo sulle prime la fanciulla)
Chi è dunque là?
Qual'è questa voce che s'appressa?...
Forse tu, Sperata? Rispondi: sei tu?...

MIGN. No!

LOT. Ohimè, m'inganno ognora! no, non è dessa...
È colei che seguirmi volea... È Mignon.

MIGN. Sì! m'hai conosciuta!... Sì! quell'afflitta io son.

LOT. (con tenerezza)

Infelice giovinetta,
Ho voluto vederti e l'orme tue calcar!
Qui sul mio sen vienti a posar.
Narra a me qual pensier in tanto duol ti getta?...

(La stringe al seno)

MIGN. (con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario)

Sofferto hai tu?... conosci il duol?
Mai non languisti privo di speme,
Mesto in cor ramingo e sol?...
Allor comprendi le mie pene.

LOT. De' miei pianti ho cosparso il suolo;
Ma sordo a' prieghi miei fu il ciel.

MIGN. Sorte crudel, fatal destin!

LOT. Ah! noi battiam egual cammin.

(Clamorosi battimani dietro le quinte)

MIGN. Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.
Da tutti è plaudita, festeggiata da tutti...

(Volgendosi alla serra in tono minaccioso)

Deh, perchè l'ira del cielo,
Non sprigiona su lor i suoi dardi ultori?
E quest'empia dimora in polve non riduce.
E non l'inghiotte in un turbine di fuoco?...

(Fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi)

SCENA III.

LOTARIO, *dopo un istante di riflessione, con ismarrimento.*

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...

(Egli attraversa lentamente la scena e dispare fra l'ombre. — La porta della serra si schiude, ed esce una folla di Comici e di invitati)

SCENA IV.

SIGNORI, DAME, FILINA *ed i Comici,* FEDERICO, *il* BARONE, *la* BARONESSA, *il* PRINCIPE, *Valletti con torcie. — La rappresentazione è terminata. — Filina ed i Comici portano ancora il vestiario della scena.*

DONNE Ah! brava!

CORO La Filina è pur divina!
A' suoi piè ghirlande di fior.

ALTRI Celebriam sua beltà.
Ah! qual trionfo! Ah quanti allor!

TUTTI La Filina è pur divina, ecc., ecc.

FIL. Sì, per stasera son la regina delle fate.
(Alzando la verga che tiene in mano)
Contemplate i miei trofei...

TUTTI S'accende ogni cor
D'amor per Filina,
Ed ella cammina
Fra i plausi ed i fior!

FIL. Io son Titania bionda,
Titania figlia del Sol;
Vo pel mondo ognor
Balda e gioconda,
Più lieve dell'augel
Che l'aer fende a vol.
Mille folletti
Intorno a me
Danzando van
Con agil piè;
E notte e dì, di mia corte ognor
Cantando van i fasti d'amor.
Io, dell'ombre sulle spume,
Fra le brume,
Godo ognor con agil piè
Saltellar!

CORO. Ah brava!
Gloria a Titania!

SCENA V.

DETTI, GUGLIELMO, MIGNON, LOTARIO.

FIL. (a Guglielmo)
Eccovi alfin!... Diggià voi vi fate aspettare?
GUGL. Ah! perdonate.
FIL. Non mi veniste ad ammirare?
FED. (fra sè)
Desso ancor!
(Osservando il contegno di Filina)
Qual amabil guardo!... qual sorriso!
GUGL. (preoccupato, e guardando intorno con inquietudine)
Scusate, deh! cercando io vo Mignon!...
FIL. E che?
Quella non son che voi, signor, quivi cercate?
(Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti dalla scena)
LOT. Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;
T'ho voluta appagar — tutto in fiamme è il castello.
MIGN. Ah! che di' tu!
LOT. Pago volli il tuo desir.
MIGN. Ciel!
LOT. Fra poco tu vedrai questo castel crollar
(Mignon cerca cogli occhi Guglielmo con inquietudine, questi la scorge e corre a lei)
GUGL. Ah! Mignon, giungi alfin — io te cercava.
FIL. (a Mignon) Olà, mia bella!
MIGN. Che vuoi da me?
FIL. Se vuoi provar tuo zelo,
Accorri a ricercar laggiù, là nel teatro
(indicando la serra)

Un mazzolin che il signor
Pur dianzi a me donava,
E che lasciai, cred'io,
Cader dal grembo mio.

GUGL. A che pro?

MIGN. (a Guglielmo) Pronta son.

(Corre alla serra)

LAE. (entrando precipitosamente)
Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde già.
Osservate...

TUTTI (con terrore) Ah! che dice? Il fuoco!

FIL. (alle donne) Il sangue mio s'agghiaccia.

(I domestici escono recando fiaccole. — Il teatro resta immerso nell'oscurità. — I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetriate della serra)

GUGL. (con dolore) Ahi, sconsigliato zel!...

FIL. (a Gugl.)
Ignorava il periglio.. E qui ne attesto il cielo.

(Guglielmo fende la folla, e corre verso la serra)

LAE. (arrestandolo) Sospendete!

GUGL. (svincolandosi) Deh! non mi ritenete!

(Corre precipitosamente in aiuto di Mignon)

CORO. Ah! per sedar tal fiamma
E i danni ad evitar,
Ogni sforzo fia van!
D'orror s'agghiaccia il core.

A che serve il mostrar
Uno zelo sovruman!

FIL. FED. LAE. Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!
Cielo, il teatro arde!

LOT. (nel mezzo della scena, dominando tutto il tumulto generale)
Tremante e fuggitivo, traggo di porta in porta
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta:
Cura de' miseri ha il Signor.

Ella pur vive, il sento le traccia sue io seguo,
Qui sosto un sol momento... poscia il cammin pro-
[seguo.
Più lunge io vo, più... lunge ancor!

(Le invetriate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugge atterrita sul davanti della scena. — Poco stante, Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta)

GUGL. Dalla morte Iddio l'ha scampata:
Il periglio crescente ell'osava affrontar;
Contro il suo voler, soccorso a lei prestai!
Le fiamme l'attorniavan già, io l'ho salvata.
TUTTI. Ah salvata!

(Guglielmo depone Mignon sopra un sedile di terra. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori avvizziti. — Quadro).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A dritta, una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo, una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela, la scena è deserta.

SCENA PRIMA

(Preludio d'arpe dietro le quinte).

CORO (al di fuori) Orsù, sciogliam le vele!
Fausto a noi spira il vento,
Ah! sul tranquill'elemento
Andiamo a navigar!
Lontani dalle sponde,
Erriamo su quest'onde
Il rezzo a cercar!
Orsù, sciogliam le vele, ecc.

(Lotario compare sulla soglia della porta a dritta).

SCENA II.

LOTARIO *solo*.

Del suo cor calmai le pene,
Sul suo labbro il riso sta,
E socchiuso a sonno lene
L'egro ciglio alfine ell'ha.
Dormi in pace, Iddio t'assista,
Egli ognor veglia su te.

Ti protegge notte e giorno
Un arcangelo del ciel:
Ei s'aggira a te d'intorno,
E coll'ali ti fa vel!

CORO (al di fuori)

Lontan dalle sponde,
Erriam su quest'onde
Il rezzo a cercar.

Orsù, sciogliam le vele!
Fausto a noi spira il vento,
Sul placido elemento
Andiamo a navigar! —

SCENA III.

GUGLIELMO, ANTONIO *e* DETTO.

(Antonio reca una lampada)

ANT. (deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra)
Da qui vedrete intanto
Tutte brillar le ville d'ogni canto.
Della festa del lago
È dimani un gran giorno.
Sol questo ostel, dal dì che ria
Sciagura lo colpìa,
Fuochi non arde più.

GUGL. Ier narrato mi fu
Che, preda di quest'acque,
Una fanciulla giacque.

ANT. A sorte tanto ria
La madre pur morìa.
Folle in allor di doglia,
Il conte lasciava questa soglia
E gìa ramingo.

Or questo ostel solingo
Fra poco fia venduto:
Al prezzo convenuto
Appartener vi può.

GUGL. Diman ve lo dirò.

(Dietro un cenno di Guglielmo. Antonio si ritira).

SCENA IV.

GUGLIELMO *e* LOTARIO

GUGL. Ebben?

LOT. Zitto!... ella dorme...
Socchiuse ha le palpebre
Osservate: più non ha febbre.

GUGL. Ah! benedetto sia il ciel! L'aura natal
La rende a nuova vita.
Io voglio allor per lei comprar dimani
Il bel palazzo Cipriani...

LOT. (trasalendo a questo nome, si rizza ad un tratto)
Cipriani!...

GUGL. Che hai tu?

(Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo, che cerca aprire)

Quella porta sta chiusa
Da quindici anni.

LOT. (colpito) Quindici anni?

(Egli guarda nuovamente intorno, e prende l'atteggiamento di chi cerca risovvenirsi del passato, poi va verso la porta a manca, e dice)

Ah! là! — Zitto!

(Esce lentamente)

SCENA V.

GUGLIELMO *solo.*

Ah! quale sguardo strano!
Più tenero di me quel povero vegliardo
Pervenne a consolar
L'infelice fanciulla. — Indovinai
Di quel core l'arcan: ohimè! dalle sue labbra
Il mio nome sfuggì. —
Ah! non credevi tu nel vergin suo candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,
Potesse un dì mutarsi in un cocente amore,
E turbar de' suoi dì il corso seren.
Se del fior gli smunti colori
Oggi tu brami avvivare ancor,
Almo april, dagli tu un bacio che l'irrori;
O mio cor, dagli un sospiro d'amor!
Ahi! che le chieggo invan un detto, un solo accento!
De' mali suoi l'arcan non posso penetrar.
Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,
La fanno i detti miei dirotta lagrimar.
Se del fiore gli smunti colori
Qui tu brami, ecc., ecc.

SCENA VI.

ANTONIO *e* DETTO

ANT. Signor...
GUGL. Che brami tu?...
ANT. (porgendogli una lettera) Reco un foglio.
GUGL. Vediam.
(Apre la lettera e legge:)
« Filina vi seguì.
Fuggite, giunta è costì. »

Di Laerte un avviso!

(Correndo verso la camera di Mignon)

Ah! Mignon!

(Vedendola venire, s'arresta)

Essa vien!

SCENA VII.

GUGLIELMO *e* MIGNON

(Guglielmo si tiene in disparte, e Mignon s'inoltra senza vederlo)

MIGN. Ove sono?... qual respiro molle auretta?
Ah! qui più puro è il ciel... Il terso speglio
Di questo aprico lago
Par che i boschi rifletta... Una vela
Spazia a dilungo... Qual vago suol!

(Girando lo sguardo intorno a sè)

Questa
Magion, questo giardin che forme ha di pendìo,
Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred'io.

(Chiamando)

O Lotario!... Guglielmo!

GUGL. (correndole incontro) Mignon!

MIGN. Io ti chiedea!

(Si getta nelle braccia di Guglielmo)

Ah! son felice! son rapita!
Il mio cor cessò di soffrir;
Nascer mi sento a nuova vita,
Non temo omai più di morir.

GUGL. Ah sì! rinasci a nuova speme!
Quest'aura omai ti dee salvar;
Bandisci il duol che sì ti preme,
Tu viver devi per amar.

MIGN. Sì, credo, in te; vivo fidente,
Parla, deh! parla ognor così!...

GUGL. Ah! sgombra omai dalla tua mente
Il sovvenir de' corsi dì!

(*a* 2)

MIGN. GUGL.

Ah! son felice, son rapita — Ah sì! rinasci a nuova vita!
Il mio cor cessò di soffrir; — Il cor tuo non de' più soffrir:
Già rinasco a nuova vita, — Tutto a viver, cara, t'invita;
Non temo più morir! — No, tu non dèi morir!

GUGL. La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.
Qui sotto questo ciel, con quella veste bianca,
Tu rassomigli a un angelo del ciel!

MIGN. (sorridendo melanconicamente)
No, sempre io son la stessa!...

GUGL. La stessa più non sembri.

MIGN. Ah, dici il ver? Crederlo pur degg'io?

GUGL. Il mio tesor tu sei,
Tu sei l'idolo mio.

MIGN. Tu amarmi?... oh! che dici?
Il passato ricorda.
Ardesti per Filina.

GUGL. Ella è da noi lontana,
Ed or non l'amo più.

MIGN. (con trasporto)
Ah! fia ver?... oh gioia ineffabil, divina!
Qui dirti alfin potrei...
Ma parliam piano...
Più piano... più pian!

FIL. (al di fuori)
« *Io son Titania bionda,*
« *Vo pel mondo ognor*
« *Balda e gioconda,*
« *Più lieve dell'augel*
« *Che l'aer fende a vol.* »

GUGL. (sotto voce) Gran Dio! Filina!...
MIGN. (correndo alla finestra) Ah! questa donna ancor!...

(*a* 2)

GUGL.

Taci, calmati, ohimè!...
Qui non veggo che te.
Leggiadra più di lei
Tu mille volte sei;
Te sola io voglio amar.
Deh! più non t'affannar!

MIGN.

Ah! la sua voce ell'è:
Chiara omai giunge a me.
È dessa... ancora è dessa,
Che ti cerca e s'appressa.
Deh non m'interrogar!
Non posso più parlar!

(Mignon cade sopra una seggiola)

GUGL. (con dolore)

Ah! poveretta! le mani ell'ha diacciate!...
Di quella voce infausta il suon
Ridesta ancora le smanie sue passate...

(Con tenerezza)

Mio ben, fatti core!
Deh, rientra in te!...

(Mignon rinviene)

Ah!... le sue luci schiude!...
Osserva, son io...
Guglielmo t'appella!...

MIGN. (con ismarrimento)

Più non l'odo già. Più non è questo un sogno?...

GUGL. Sì, non è che un sogno menzognero...
Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

MIGN. (con tristezza)

La febbre, di' tu?... No...
Il sol che m'ama egli è Lotario.
Perchè non è vicino a me?...

(Odesi rumore in fondo)

Ascolta... è...
Sì... l'odo venir...

(Indica la porta in fondo)

GUGL. Nessuno entrar può di là.

(La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia. Egli veste un ricco abito di velluto nero, e s'avanza lentamente recando un cofanetto)

MIGN. Egli è desso!

SCENA VIII.

LOTARIO *e* DETTI.

LOT. Mignon, Guglielmo, salute a voi!
Qui siate i benvenuti omai.

GUGL (fra la sorpresa e la pietà) Che dice!... Ah Dio!

MIGN (meravigliata)
In sì ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?..

LOT Tutto qui m'appartiene; ah guarda, rimira..
Di questo ostel, cara, un dì fui signor.

GUGL. Dei detti suoi dementi abbi pietà.

MIGN. (a Guglielmo, fissando Lotario con stupore)
Nol riconosco più... quello sguardo... quegli ac-
[centi..

LOT. (deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon)
Vien, dimentica il passato;
Qui t'arreco un bel tesor
Del tuo cor esulcerato
Ei lenir saprà il dolor.

(*a* 2)

GUGL. } Ah! qual mistero inestricato
MIGN. } Dona agli occhi suoi color!

LOT. Questa cassetta è là
(a Mignon)
Da molte lune già.
Fanciulla, aprir la puoi.

MIGN. Deh! che rinserra?...

LOT. Vedi.

MIGN. (correndo al cofanetto ed aprendolo)
Un bel cinto infantil...

LOT. (guardandola fiso ed immobile nel mezzo della scena)
D'argento ricamato. —
Ah! con amor l'ho sempre conservato.
GUGL. (a Lotario) Quel cinto sì gentile a te chi lo lasciò?
Parla!...
LOT. Sperata.
MIGN. Sperata!... questo nome non suona a me strano.
Un sovvenir lontano,
A questo nome nel mio cor hai desta...
D'un tempo assai rimoto confusa voce è questa...
LOT. (fra sè) Sperata!
GUGL. } Il pianto sul ciglio egli ha.
MIGN. }
LOT. (assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile)
Non trovi tu là presso
Un monil di corallo?
MIGN. (ritirando un braccialetto) Eccolo qua!
(cercando di porlo al braccio)
Piccol troppo è per me...
LOT. (con tristezza)
Un dì troppo era grande.
Mai non volea la bimba attender la diman
Per portare un monil che la rendea più bella:
Quel braccialetto sempre le sfuggìa di man.
MIGN. (fra sè ripetendo con tristezza)
Le sfuggia di man!
GUGL. (a Mignon)
Che hai? tu piangi! tu vacilli! ah! parla!
LOT. (a Mignon)
Ricerca ancor.
MIGN. (cavando dal cofanetto un libricciuolo di preghiere)
Di preci un libro.
LOT. Ohimè! la credo sempre udir sue preci recitar.
MIGN (aprendo il libro e leggendo)
O Vergin Maria,
Il Signore è con te.

Il tuo sguardo clemente
Ah! fissar degna su me.

LOT. Così pregava allor.

MIGN. (lasciando cadere il libro, s'inginocchia, giunge le mani, alza gli occhi al cielo e prende l'atteggiamento d'un fanciullo che prega)

Tu che desti culla un dì
Al divino Salvatore,
Mi conserva al genitore.
Obbediente ognor così! —

LOT. (colpito, tenendo le mani a Mignon)

Giusto ciel! Iddio l'ispira!
Senza leggere prosegue.

MIGN. (rizzandosi con esaltazione crescente)

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ahi! lassa!
Deliro... l'indovino... lo veggo... lo sento...
Pur nel suo dire.

(a Guglielmo)

Ove m'hai tu condotta!... Qual è questo suol?

GUGL. Suol d'Italia.

MIGN. Suol d'Italia? Ah! Qual raggio di luce divina!
Oh! sovvenir!

(Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, si slancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante)

Là... l'immago di mia madre!...
La sua camera è vuota.

LOT. (che ha seguito ogni di lei movimento, le corre incontro tendendole le braccia)

Ah! mia figlia!...

MIGN. Mio padre!...

(Si precipita fra le braccia di Lotario)

LOT. Ah! Ell'è Sperata.

MIGN. Sì.

LOT. È dessa.

MIGN. Or vi riconosco.

GUGL. Ah! fia ver?